

LA STAMPA CLANDESTINA TORINESE

Una scala che i bombardamenti avevano chissà come risparmiata, all'interno d'una casa sinistrata, portava ad un appartamento dove l'unica cosa che funzionasse ancora era una porta ed una serratura. I pezzi rimasti delle finestre sbattevano al vento freddo e il nevischio era il vero padrone dell'abitazione. Un luogo ideale per un deposito di stampa clandestina.

Quattro mura che si vedevano da lontano, ai margini della città, e che facevano pensare che nulla era stato risparmiato dalle bombe, neanche un casolare isolato sul fiume. Il posto ideale per una piccola tipografia della resistenza, a condizione che tutti coloro i quali vi avevano lavorato in passato fossero disposti a tornarvi, a prendere in mano i caratteri e le stampatrici, a rischiare, a sorvegliare ogni movimento a mezzo chilometro all'intorno.

Una bella casa antica, chiusa nel suo giardino, dove neppure le bombe avevano potuto distruggere il senso d'una tradizione di cultura e l'indipendenza, dove i mobili di solido barocco piemontese erano ancora sfiorati dall'unico sgarlo umano rimasto a guardia del passato — lo sguardo d'un ritratto, quello d'un giovane che aveva partecipato al movimento liberale del 1821. Il più straordinario e perfetto centro per il deposito e lo smistamento di tutta la stampa clandestina del partito d'Azione a Torino. A condizione che tutto intorno a questa casa si stendesse invisibile e compatta quella rete di solidarietà che doveva comprendere tutti, senza eccezione, dall'acuta indagatrice del passato piemontese e attiva partecipe delle vicende della sua terra, che aveva voluto mettere questa casa a disposizione dei suoi amici, alle quattro o cinque persone che dovevano assicurare lo smistamento della stampa alla famiglia che abitava nel casolare accanto e perfino a quel cane che rapidamente dimostrò di saper distinguere senza esitazione chi doveva avvicinarsi e chi invece doveva tenersi lontano da quel deposito segreto.

Neppure un passo si sarebbe potuto compiere per mettere in piedi la stampa clandestina della guerra di liberazione senza tutta questa minuta, abile, attenta solidarietà, senza questa capacità di riorganizzarsi in mezzo alle macerie, senza questa partecipazione intelligente e coraggiosa alla resistenza che fu la base e il fondamento di quel che vi fu di vivo e d'efficace durante i venti mesi. La stampa clandestina non è che un aspetto ed un esempio. Tutta la guerra partigiana è impensabile senza la solidarietà profonda della

popolazione. In montagna come in città una mano d'aiuto era necessaria ogni istante e questa mano veniva portata al momento giusto, da persone conosciute o ignorate, legate da una volontà che si esprimeva nell'azione e che i fogli clandestini cercavano di formulare in parole.

Se il Piemonte e Torino in particolare poterono diventare uno dei centri più attivi di fabbricazione e di distribuzione di fogli, giornali, opuscoli, riviste dei partiti del C.L.N., lo si dovette proprio all'ampiezza e alla solidità di questa collaborazione nella resistenza. Ognuno di quei fogli, guardati oggi, a dieci anni di distanza, non testimonia soltanto delle idee, delle speranze e delle volontà che animarono coloro che li scrissero e che li lessero, ognuno di essi è la prova di quante energie si sprigionarono tra l'8 settembre e il 25 aprile per riaffermare con i fatti la libertà di stampa dopo vent'anni di tirannia e per costruire con le proprie mani uno degli strumenti di lotta contro i fascisti ed i nazisti. Chi guarda oggi quei fogli ha ancora netta la sensazione di che cosa voglia dire voler vivere, pensare ed agire quando Torino era « sotto la forca » — per riprendere la dicitura d'un disegno che sta al centro del numero d'agosto del 1944 della edizione piemontese dell'« *Italia libera* ».

Una visione d'insieme della stampa torinese della resistenza che voglia esser dunque qualcosa in più d'un elenco o d'una antologia, potrà aversi soltanto quando verranno evocate le iniziative e le realizzazioni di tutte le forze politiche che parteciparono alla lotta.

La ricca ed ampia stampa del partito comunista e delle formazioni Garibaldi rivela quello sforzo organizzativo e quella capacità di penetrazione che questo partito seppe dimostrare in tutti i settori della guerra di liberazione. Già dalla testata del giornale torinese, « *Il grido di Spartaco* », vediamo il paziente e non sempre facile sforzo di congiungere la tradizione che deriva dalle lotte dell'immediato prefascismo con la mutata situazione nazionale e internazionale, venti anni dopo. Con la sua testata « *Il grido di Spartaco* » sembra riprendere una terminologia che è ormai lontana, ma il contenuto è diverso e insiste soprattutto sulla volontà di lotta nazionale contro l'invasore tedesco. Attraverso i fogli clandestini si crea la solidarietà tra le diverse generazioni di comunisti, tra coloro che il fascismo aveva colpito con l'esilio o il carcere e gli elementi nuovi che intorno ad essi si vengono raggruppando. Saranno coloro che parteci-